

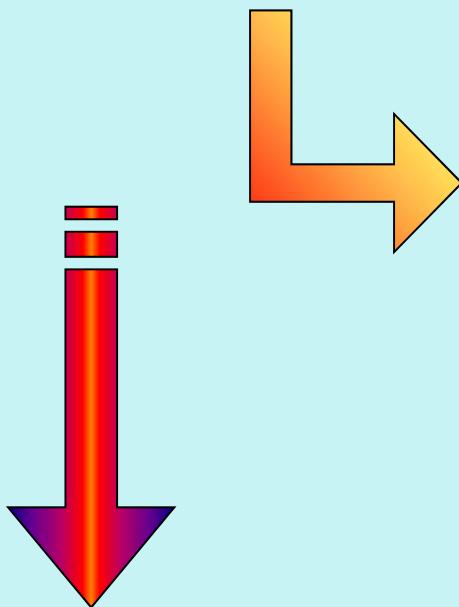
Via Pulchritudinis

Testimoni della FIGLIOLANZA

Per una catechesi di bellezza

La bellezza salverà il mondo, dice il principe Miskin, nel romanzo *L'idiota* di Dostoevskij e ne siamo convinti anche noi, ma con l'obbligo di una precisazione.

PREMESSA



non è quella rinchiusa nei tradizionali canoni accademici, né quella esiliata nel silenzio dei musei o relegata alle immagini stereotipate dei libri e riviste, ma è una bellezza sparsa, come polline, nei petali della vita, negli sguardi e nelle parole, nel trascorrere della vita quotidiana, una bellezza incarnata. È la bellezza mostrata da Gesù nella semplicità e grandezza della sua nascita a Betlemme lontano dai riflettori e dal frastuono, **immersa nel silenzio e nel mistero**.

Una bellezza da ritrovare anche nell'arte, nelle opere e nei monumenti, nelle chiese e oratori delle nostre comunità, in questi luoghi che circondano le nostre città e paesi e che spesso non conosciamo. Una bellezza dunque che ci invita a fermarci, a contemplare, a riempirci gli occhi di luce e il cuore di commozione.

*Tu sei il più bello
tra i figli dell'uomo,
sulle tue labbra
è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio
per sempre.*

Salmo 45,3



«Il Dio della Rivelazione Cristiana non viene a noi prima di tutto come Maestro (di verità) e nemmeno come Redentore (per il nostro bene). Egli viene prima di tutto per se stesso : per mostrare e far risplendere la dimensione di gloria del suo amore trinitario eterno, in quella totale gratuità che l'amore autentico ha in comune con la Bellezza». H. U. Von Balthasar



L'arte, in effetti, quale rappresentazione del bello, diventa un importante strumento per rendere la catechesi sempre più efficace nella comunicazione della fede.

Occorre, infatti, per imparare ad annunciare ai ragazzi e agli adulti un Dio bello e desiderabile.

L'arte può diventare luogo di incontro, fatto di fascino e di stupore, con il **mistero della persona e dell'opera di Gesù Cristo**, che proprio sulla croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio, come lo canta sant'Agostino: «Bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo». Anche attraverso il linguaggio dell'arte la domanda religiosa di molti può essere delicatamente risvegliata.

Le opere d'arte con le loro immagini evocative sono capaci di dare espressione alla Parola di Dio e alla Fede accolta, vissuta e celebrata.

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.

Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.

1Gv1,1-4



Rahner affermava che *“Se ci domandiamo come la funzione insostituibile della contemplazione dell’immagine vada concepita all’interno dell’atto religioso complessivo, dobbiamo per prima cosa sottolineare che lo possiamo capire solo attuandolo e non parlandone”*.

K. RAHNER, Società umana e chiesa di domani,
Cinisello Balsamo (Mi) 1986, p. 468.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica:

2500

... All'uomo, dotato d'intelligenza, è necessaria la verità della parola, espressione razionale della conoscenza della realtà creata ed increata; ma la verità può anche trovare altre forme di espressione umana, complementari, soprattutto quando si tratta di evocare ciò che essa comporta di indicibile, le profondità del cuore umano, le elevazioni dell'anima, il mistero di Dio. Ancora prima di rivelarsi all'uomo mediante parole di verità, Dio si rivela a lui per mezzo del linguaggio universale della creazione, opera della sua Parola, della sua Sapienza: dall'ordine e dall'armonia del cosmo, che sia il bambino sia lo scienziato sanno scoprire, «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore » (Sap 13,5), « perché li ha creati lo stesso autore della bellezza » (Sap 13,3).

2501

«Creato ad immagine di Dio », l'uomo esprime la verità del suo rapporto con Dio Creatore anche mediante la bellezza delle proprie opere artistiche.

L'arte, invero, è una forma di espressione propriamente umana. Al di là dell'inclinazione a soddisfare le necessità vitali, comune a tutte le creature viventi, essa è una sovrabbondanza gratuita della ricchezza interiore dell'essere umano.

Frutto di un talento donato dal Creatore e dello sforzo dell'uomo, l'arte è una forma di sapienza pratica che unisce intelligenza e abilità per esprimere la verità di una realtà nel linguaggio accessibile alla vista o all'udito.

L'arte comporta inoltre **una certa somiglianza con l'attività di Dio nel creato, nella misura in cui trae ispirazione dalla verità e dall'amore per gli esseri**. Come ogni altra attività umana, l'arte non ha in sé il proprio fine assoluto, ma è ordinata al fine ultimo dell'uomo e da esso nobilitata.

2502

L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il mistero trascendente di Dio, bellezza eccelsa di verità e di amore, apparsa in Cristo «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Eb 1,3), nel quale « abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (Col 2,9), bellezza spirituale riflessa nella santissima Vergine Maria, negli angeli e nei santi. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore.

*Le belle arti, ma soprattutto l'arte sacra, «per loro natura, **hanno relazione con l'infinita bellezza divina**, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è loro assegnato se non di contribuire quanto più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare pienamente le menti degli uomini a Dio».*

...possiamo quindi affermare:

1. **la venerazione** delle immagini sacre ha un senso e un significato fondamentale per la dottrina cattolica e la pietà popolare.
2. Si è sempre affermato che onorare le immagini è giusto perché attraverso di esse **si onora Dio**, il cui amore ha salvato gli uomini.
3. Nelle immagini sacre il fedele non venera ciò che è rappresentato in esse ma **la "Persona" che esse evocano**, cioè Cristo. La venerazione è un atteggiamento dovuto non all'opera d'arte ma "all'Origine della Salvezza", la quale non viene dall'icona ma da Dio.
4. La venerazione quindi, non si dà all'oggetto ma **a Cristo che è il prototipo per l'uomo**. Il culto delle immagini non va perciò confuso con l'adorazione che è dovuta a Dio.

1^a Domenica di Quaresima - B



Alleanza con Noé

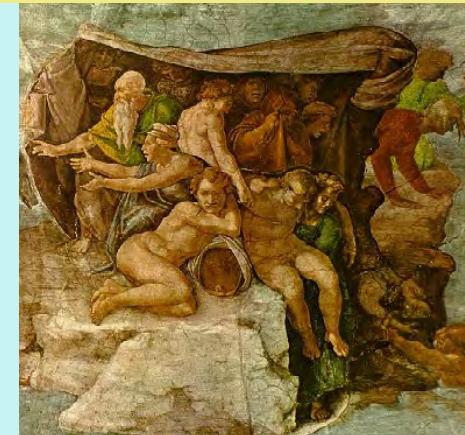
Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

Dio disse:

:«Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi,
per tutte le generazioni future.
Pongo il mio arco sulle nubi,
perché sia il segno dell'alleanza
tra me e la terra.
Quando ammasserò le nubi sulla terra
e apparirà l'arco sulle nubi,
ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e ogni essere che vive in ogni carne,
e non ci saranno più le acque per il diluvio,
per distruggere ogni carne».

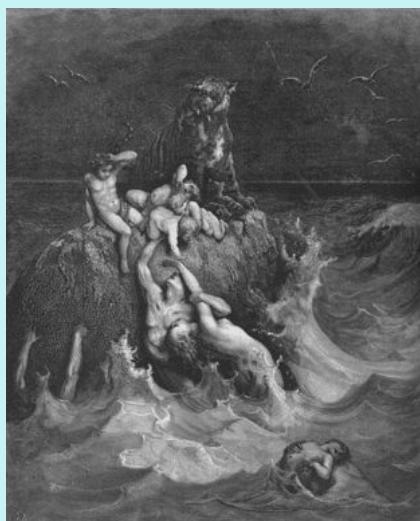


Dio decreta il diluvio



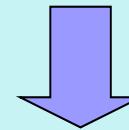
vv. 5-8 *"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.*

Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore».



Dio, di fronte **alla perversità degli uomini** («*ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male*»), si pente di averli fatti e ne prova afflizione; questo pentimento esprime l'esigenza della santità divina che non può tollerare il peccato, pentimento da intendere in senso strettamente antropomorfico, tant'è che altrove (1 Sam 15,11.29) si dice che Dio non può pentirsi.

A questa distruzione scamperà il solo Noè, che ha trovato grazia agli occhi del Signore, perché era uomo giusto (davanti alla legge - saddik) ed integro (senza difetti - tamim). Dio si rivela giusto e misericordioso ad un tempo.



Noè, in lingua ebraica **Noich**, viene interpretato da Genese 5,29 con il significato di **consolatore** per via dell'assonanza fonetica, ma è molto più probabile che il significato del suo nome sia **colui che prolunga**: ovviamente, la storia dell'umanità dopo il **diluvio**.

Noè entra nell'arca (7,6-16)

Allo scadere del settimo giorno ha inizio la terribile inondazione, le cui cause sono chiaramente indicate in Gen 7,11. Dio introdusse nell'oceano primordiale l'immensa cupola del firmamento che separò le acque formando un oceano celeste ed uno sotterraneo. Le acque dell'oceano celeste potevano ancora raggiungere la terra attraverso le "cateratte" esistenti nella volta celeste. Così per volontà di Dio, il cosmo ritorna allo stato primordiale delle origini.



Crescita delle acque (7,17-24)

Si svolge in tre tempi: le acque dapprima sollevano l'arca, poi raggiungono le cime delle montagne più alte e infine s'innalzano sopra di esse di circa otto metri (15 cubiti). Secondo Gen 7,17 (fonte J) le acque avrebbero raggiunto il livello massimo in 40 giorni, secondo Gen 7,24 (P) in 150 giorni.
N.B.: «*Il Signore chiuse la porta*»!

Deflusso delle acque (8,1-5)

Dio "si ricorda" (*zakkar*, è un ricordarsi dinamico) di Noè e degli altri esseri e fa passare sulla terra un vento prosciugatore, lo stesso di Es 14,21. L'arca si arresta "sui monti dell'Ararat", la regione montagnosa situata tra il fiume Araxe e i laghi Van e Urmia, che i testi assiri denominano Uraltu. La durata completa del deflusso secondo Gen 8,6 s'è operata in 40 giorni, secondo Gen 8,13 in 5 mesi e mezzo.

Noè invia degli uccelli (8,6-14)



Noè non è il primo ad usare questo espediente: antichi testi indiani e babilonesi ci informano che gli antichi navigatori usavano portare con sè un corvo perché indicasse loro la direzione della terra. Il triplice invio della colomba presenta un crescendo: la prima volta essa ritorna subito, perché c'è acqua ovunque, la seconda ritorna la sera con un ramoscello di olivo, nell'ora in cui gli uccelli ritornano al nido, ed infine non ritorna perché l'acqua è scomparsa.

Noè esce dall'arca (8,15-22)

In tutta la tradizione biblica, il diluvio opera un taglio netto nella storia dell'umanità. **Un vecchio mondo è tramontato; con Noè ne inizia uno nuovo.** Perciò Dio rinnova agli animali l'ordine già dato al momento della creazione di proliferare e moltiplicarsi.

La prima azione compiuta da Noè è la costruzione di un altare e l'offerta di un sacrificio che serve a riconoscere la piena sovranità di Dio.

Il gradimento divino è espresso con un antropomorfismo: «*Jahvè respirò il gradito odore*» degli olocausti. E' l'unico passo dell'AT che presenta Dio nell'atto di respirare il buono odore di un sacrificio.

Come conseguenza immediata, Dio depone la sua ira e muta i suoi sentimenti, si ripromette di non maledire più la terra a causa dell'uomo. Il motivo addotto è la profonda inclinazione al male dell'uomo che ha bisogno di essere trattato con indulgenza anziché con giustizia. L'ordine cosmico non verrà più mutato.

Nuovo ordine del mondo (9,1-7)



Noè è benedetto e consacrato re della nuova creazione allo stesso modo di Adamo al tempo delle origini. Tuttavia l'era che incomincia non sarà più caratterizzata dalla pace bensì dalla lotta.

Anche il regime vegetariano concesso all'uomo nella creazione è abolito: d'ora in poi l'uomo, potrà nutrirsi con la carne degli animali. Però gli è assolutamente **vietato di mangiarla con il sangue**, perché questo era considerato sede dell'anima (*néfesh*: Lv 17,10-14; Dt 12,23) e Dio, padrone della vita, la riservava per sè.

Anche il grasso non poteva essere mangiato, perché segno di vita (Lv 3,16b).

Nello stesso tempo Dio proibisce nel modo più categorico di uccidere l'uomo. E' inaugurata la legge della vendetta del sangue, che pone un freno alla depravazione dei tempi antidiluviani, durante i quali la vita di un uomo non contava nulla.

Alleanza divina con Noè (9,8-11)

Invece dell'espressione tecnica *karat berit* (tagliare l'alleanza), l'autore usa l'espressione ***kum beriti* (stabilire la mia alleanza)**, per sottolineare maggiormente la liberalità di Dio che si impegna senza esigere il corrispondente dall'uomo. L'elemento culminante del racconto del diluvio è la prima alleanza esplicita tra Dio e gli uomini, che si incontra nella storia biblica.

Ipotesi

Fino a 7.500 anni fa l'ampia zona oggi occupata dal mar Nero era probabilmente una fertile pianura, coltivata da popolazioni agricole provenienti dal Medio Oriente. Essa ospitava soltanto nella parte più depressa un piccolo lago e la sua altitudine era molto al di sotto del livello del vicino mar Mediterraneo.

Il ritrovamento sui fondali del mar Nero di conchiglie fossili non più antiche di 7.500 anni ha fatto ipotizzare che, conseguentemente ad eccezionali eventi meteorici, all'improvviso l'acqua del Mediterraneo abbia potuto rompere la diga naturale che la bloccava, in corrispondenza dell'attuale stretto dei Dardanelli.

L'acqua sarebbe dilagata nella pianura, precipitando per mesi da una cascata alta 150 m, in quantità 600 volte superiore a quella riversata dalle cascate del Niagara!

Tale evento catastrofico, che avrebbe portato alla nascita del mar Nero, avrebbe spinto le popolazioni che vivevano in quell'area a fuggire e sarebbe entrato nei miti dei popoli, dando vita al racconto biblico del diluvio universale.

Curiosità

Il Talmud e le raccolte di leggende ebraiche contengono molti episodi apocrifi della vita di Noè. Il più famoso riguarda l'inganno perpetrato ai danni del Patriarca dal diavolo, il quale gli insegnò a coltivare la vite (cfr. Gen 9, 20) e lo convinse a sacrificare nella vigna quattro animali: un agnello, un leone, un maiale e una scimmia. Da allora, racconta la leggenda, chi beve il vino si ubriaca e, man mano che ne beve, viene ad assumere i caratteri di questi quattro animali: l'arrendevolezza dell'agnello, la violenza del leone, il sudiciume del maiale, il comportamento assolutamente irragionevole della scimmia.

Monreale



I mosaici vennero realizzati nel breve arco di due anni, a cavallo tra il XII ed il XIII sec. da maestranze veneziane e siciliane, affiancate da quelle bizantine. **Raccontano per immagini, in 130 quadri, le storie del Vecchio Testamento e la Vita di Cristo, con legenda in greco e latino.** La loro sequenza segue uno schema preciso in osservanza a un principio stabilito sotto il pontificato di Adriano I nel VII Concilio Ecumenico (787)

Nel racconto si ripropone il piano divino per la salvezza universale, partendo dalla creazione del mondo e dell'uomo che, con il peccato originale, è costretto al lavoro e all'espiazione, fino all'intervento di Dio che sceglie il suo popolo per prepararlo alla salvezza (navata centrale). **La venuta di Cristo rappresenta la realizzazione del piano di salvezza attuato attraverso la sua vita (transetto) e le sue opere (navate laterali).**

Colossei 1:

15Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; 16poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili...17Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.





Οὐ ΛΟΥΣΑΙ ΗΡΡΕΙΑΝ Φ·
ΙΕ· ΤΕ ΝΕΓΒ· ΝΟΣΤΕ·







Andrea Pisano

***Creazione di Adamo, rilievo
per il Campanile di Giotto,
Museo dell'Opera del Duomo,
Firenze***







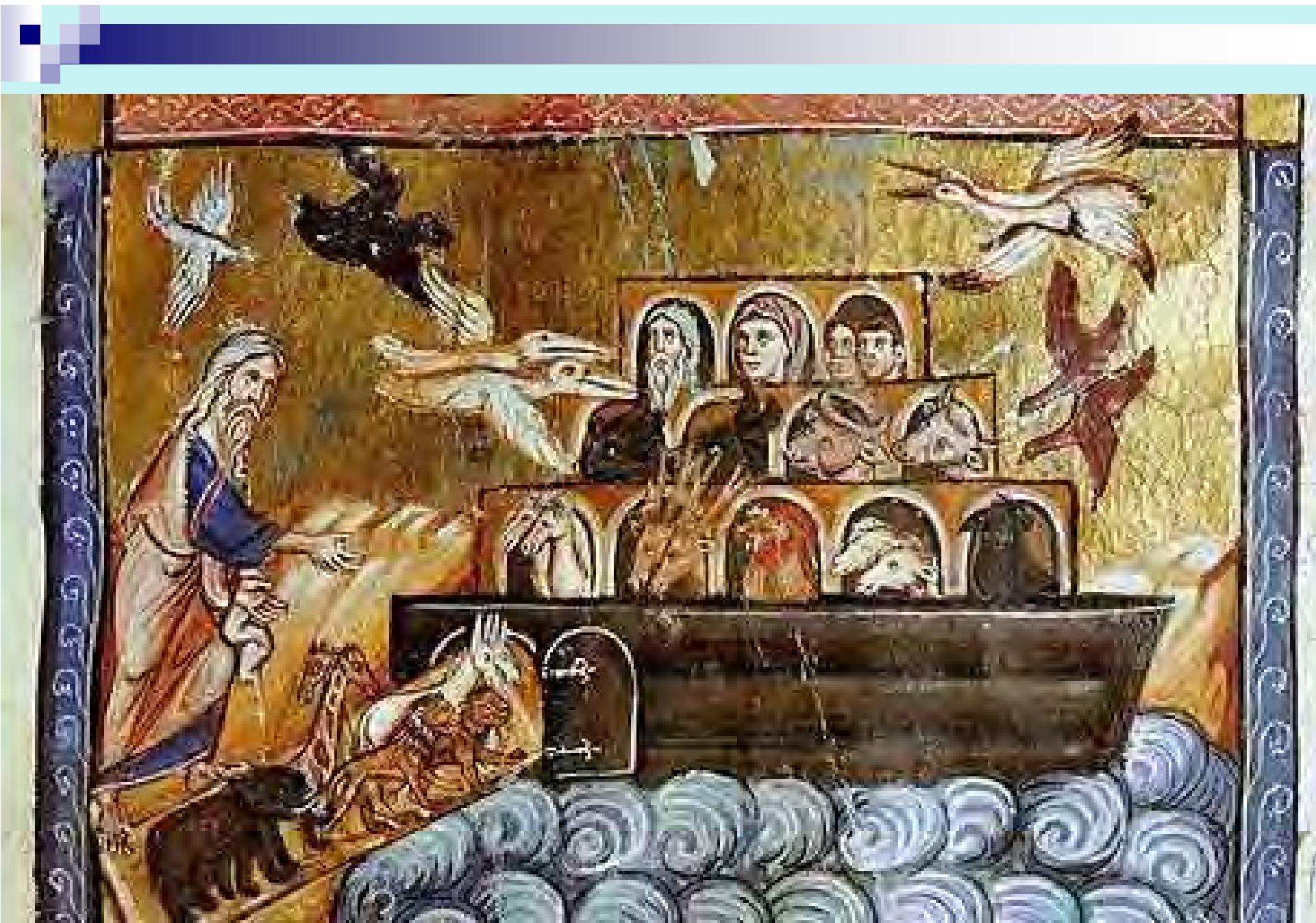


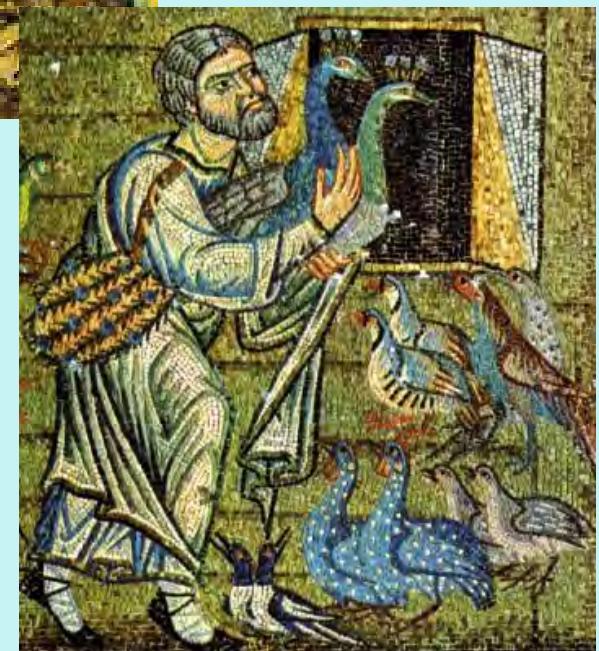




De fait tou
tes les cho
ses que vo

cest adue les caues qui
sont es entaillés et ev
mises à la mort.





Basilica di San Marco - Venezia

153895

FACT̄ QV̄ C̄ E OILV̄ I V̄ P̄ VADRAC̄ TADIEB; SVP̄
VITA QIAS VPO M̄ S MONTES; CV̄ C̄ OS V̄



ATILL AENIT D E V P O T S R A M O L I E T O R E E T I T E

Diego Rosso Pintore Libriero - Scilla - Florence









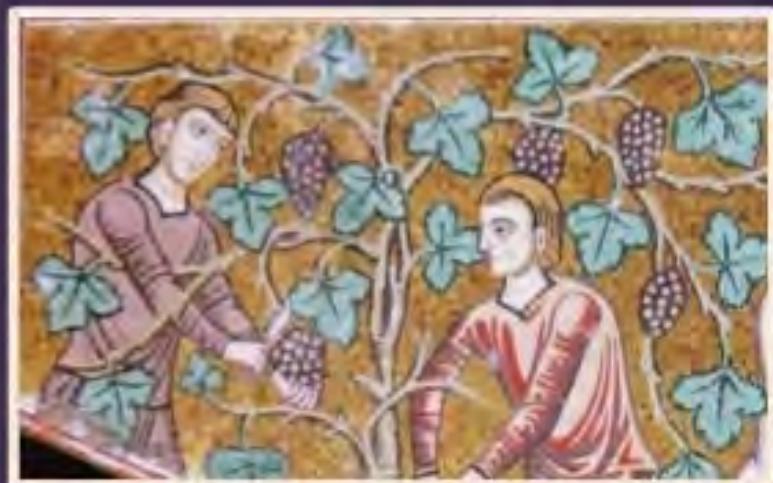
Cappella Palatina - Palermo

NOÈ PIANTÒ UNA VIGNA

I figli di Noè che uscirono dall'arca furono **Sem, Cam e Iafet**; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra. Ora

**Noè, coltivatore della terra,
cominciò a piantare una vigna.**

(Gen 9,18-20)



Cappella Palatina, Palermo: mosaici



Noè, dopo quanto aveva fatto Dio nella prima creazione (Gen 2,8), è il primo che «pianta» (*nt'*) nella seconda creazione: in Gen 2,8 Dio aveva piantato un giardino in Eden, Noè pianta la vigna. Egli dà inizio a qualcosa di nuovo: la coltivazione della vite, secondo la lode del Sal 104,15 la più nobile delle piante, il cui frutto rallegra il cuore ma, come dicono altri testi biblici (Pr 23, 29-35 e Sir 31, 25-31), bere il vino è rischioso e può



PLANTAVIT VINEĀ BIBES P̄ VNU T̄IEBRIA ē ET ID ē TABNA ē P̄ OS O P̄ E V
PA T̄SS VIE ē EN DĀ A N T̄A

* NOEP T̄ EX T̄ V ARCE DE O L V I O





L'ebbrezza di Noè, dipinto di Giovanni Bellini (1430-1516).
Besançon (Francia), Musée des Beaux-Arts.



«Cam, padre di Canaan, [uno dei tre figli di Noè: Sem, Cam, Iafet] vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori» della tenda ove il padre ubriaco giaceva nudo (9,22). Probabilmente si vuole condannare la mancanza di rispetto di Cam nei confronti del capofamiglia. **La Genesi ha mostrato finora l'incrinarsi, col peccato, delle relazioni tra uomo e donna nella coppia, tra fratello e fratello (Caino e Abele) e tra uomo e Dio.**

Ora viene colpita un'altra relazione fondamentale, quella tra figlio e padre, una relazione-cardine all'interno della struttura sociale, tant'è vero che è protetta anche da un comandamento del Decalogo, accompagnato da una benedizione: «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nella terra che ti dà il Signore tuo Dio» (Esodo 20,12).

Gesù nel deserto

Marco 1,12-13

12 Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto; **13** e nel deserto rimase per quaranta giorni, tentato da Satana. Stava tra le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Luca 4,1-13

Matteo 4,1-11



Cristo nel deserto Moretto da Brescia





Scuola fiamminga 17mo secolo

«La nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove, e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso se non è tentato, né può essere coronato senza aver servito, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova.

Tu fermi la tua attenzione sul fatto che Cristo fu tentato. Perché non consideri che egli ha vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato».

Sant'Agostino, Commento al Salmo 60,2-3, CCL 39,766)

